

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 16 maggio 2018



## MOBILITÀ

Italia Oggi 16/05/18 P. 14 Mobilità vuol dire tempo libero Francesca Sottilaro 1

---

## ACQUA

Corriere Della Sera 16/05/18 P. 20 La rete idrica è un colabrodo Milena Gabanelli 2

---

## APPALTI

Italia Oggi 16/05/18 P. 34 Un disciplinare per gli appalti Andrea Mascolini 5

---

## COMPENSI PROFESSIONALI

Italia Oggi 16/05/18 P. 39 Stallo sui compensi professionali Maurizio De Filippo 6

---

## CONFPROFESSIONI

Italia Oggi 16/05/18 P. 31 G. Stella nominato al Cnel 7

---

EY vara il primo Mobility Think tank: sostenibilità e big data, una sfida per le aziende

## Mobilità vuol dire tempo libero

### Il settore vale 200 mld e chiede infrastrutture standard

DI FRANCESCA SOTTILARO

**P**er i cittadini italiani la mobilità è sinonimo di tempo libero, servizi, navigazione, velocità. Vista da parte delle aziende coinvolte, dall'automotive alle assicurazioni, dalla telefonia al car sharing, per un business da 200 miliardi di euro, mobilità vuol dire sfide sull'innovazione, e, in ultima analisi big data.

Un piatto complesso di informazioni da decifrare per rispondere alle esigenze di efficienza di chi viaggia e attorno a cui Ernst & Young (EY) ha creato il primo Mobility Think tank

con il patrocinio dell'Agenda per l'Italia Digitale, partner Vodafone Automotive e Samsung. Include anche un progetto pilota per testare i primi mezzi pubblici su strada, senza autista, in due città campione: Milano a rappresentare i centri di maggiori dimensioni e Modena capofila tra i comuni più piccoli. «Oggi l'industria della mobilità vale oltre il 10% del Pil italiano», spiega **Dario Iacovone**, a.d. di EY Italia e managing partner dell'area mediterranea, «fermo restando il settore auto (vale 91 mld dei 200 stimati, ndr), è arrivata a coinvolgere una filiera allargata a servizi e player diversi, pubblici e privati per cui insieme alla trasformazione del modo di spostarsi sono cresciute straordinarie opportunità per il Paese».

Il 22 maggio a Milano con EY si riuniranno

35 aziende per fare il punto sulle mutate esigenze del consumatore, per cui il trasporto non è solo viaggio, quanto trovare il tempo per fare altro: dallo shopping al lavoro in mobilità. «Comodità, velocità e libertà sono le caratteristiche richieste da chi si sposta oggi», racconta **Paolo Lobetti Bodoni**, Med automotive & transportation market segment leader EY. «Oggi l'80% dei veicoli con cui si viaggia sono connessi. Per questo per il trasporto sta diventando fondamentale la condivisione delle infrastrutture. Come accaduto con il roaming per la telefonia, non è più possibile avere piattaforme diverse in ogni città. I piccoli comuni ma anche le smart city stanno affrontando il tema

della mobilità sostenibile, di qui la necessità di un sistema che unifichi il Paese».

La fotografia di EY mostra in Italia una percentuale ancora alta di chi usa l'auto propria per gli spostamenti: rimane il mezzo preferito in un'epoca in cui le quattro ruote sono un compagno smart di viaggio, sempre più connesso e in grado di raccontare i mutamenti sociali.

Il car sharing ha una penetrazione ancora limitata: solo il 2% della popolazione si affida interamente a questi nuovi mezzi, mentre il 19% li ha usati almeno una volta. Le auto elettriche d'altro canto

sono ancora considerate molte care. «Per un'inversione di tendenza ci vorranno almeno 10 anni», sottolinea Lobetti Bodoni, «intanto la mobilità è una delle industry a più alto tasso di generazione dei dati non a caso vista con grandissima attenzione anche per l'impatto sociale, senza menzionare il suo peso nella svolta del turismo».

Per il car sharing i driver sono il passaparola e i mezzi per strada, anche se i media (siti internet, televisione, social, giornali e affissioni) hanno un ruolo di rilievo nella comunicazione.

A proposito di dati, secondo gli studi EY nelle giovani generazioni la mobilità è da sola in grado di moltiplicare per tre l'accesso a sistemi digitali o applicazioni e servizi. L'Italia è spaccata sul livello di affidabilità dei mezzi pubblici: vince il Nord, dove soddisfa il 77% della popolazione, a seguire il Sud (53,5%). Al Centro pollice verso per il 57% dei cittadini.

© Riproduzione riservata



Dario Iacovone



Paolo Lobetti Bodoni



# La rete idrica è un colabrodo

L'Italia riesce a sprecare il 41% di acqua potabile, un danno che ci costa 4 miliardi ogni anno  
Frosinone la città peggiore

di **Milena Gabanelli**

**R**oba da non crederci. Di tutta l'acqua potabile immessa nei 500.000 km di rete di distribuzione italiana, il 41,4% viene buttato. In un solo anno si sprecano 3,45 miliardi di metri cubi d'acqua. Stimando un consumo medio per abitante di 80 metri cubi annui, si parla di un volume capace di soddisfare le esigenze idriche per un anno di 40 milioni di persone.

A pagarne le conseguenze sono per prime quel 10% di famiglie (circa 2,6 milioni) che lamentano abituali irregolarità nell'erogazione idrica: ma il danno economico di 4 miliardi di euro lo paghiamo tutti, perché si tratta di acqua potabile che ha già subito un costoso processo di depurazione. Questo è l'ultimo quadro Istat.

Le città virtuose che contengono i danni delle perdite sono solo il 6,5%, mentre il 7,5% dei comuni italiani spreca oltre il 70%. In testa alla classifica c'è Frosinone dove la rete colabrodo butta via addirittura il 75,4% dell'acqua nel tragitto dall'impianto di erogazione ai condomini. Seguono Potenza (68,8%), Ca-

gliari (59,3%), Palermo (54,6%) e Bari (52,3%). Ma anche nei grandi centri urbani del Centro Nord non si scherza: Firenze (47,1%), Trieste (46,8%), Roma (44,1%) e Perugia (41,4%).

Se guardiamo alle regioni il dato è drammatico: in Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sardegna e Sicilia, le perdite superano il 60%. Per dire, in Sicilia dove c'è un problema cronico di erogazione dell'acqua corrente, tutti i comuni hanno il serbatoio d'acqua sul tetto a cui attingere. Soprattutto in estate succede che nelle abitazioni si fanno i turni per le lavatrici e le docce perché l'acqua non scende dai rubinetti per intere giornate. Questo avviene da decenni e gli interventi stanno a zero.

## Tubature vecchie senza manutenzione

Tutto questo gigantesco spreco è dovuto alle pessime condizioni delle tubature, specialmente nel tratto di rete finale, quello che porta il servizio ai consumatori. Sono gli acciacchi dell'età: fra il 60/70% della rete idrica ha più di 30 anni, il 25% supera i 50. Per questa ragione sempre più spesso qualche tubo si rompe, provocando improvvisi allagamenti e di conseguenza le strade cittadine vengono chiuse al traffico. Ma mettere mano agli acquedotti italiani costa tempo e denaro. Il professore Vito Fe-

lice Uricchio direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR (Irsa) è categorico: «Gli interventi di manutenzione strutturale devono essere eseguiti ogni anno, attraverso un sistema programmato, con rilevazioni continue e costanti. Se gli enti di gestione hanno difficoltà a intervenire perché devono fare utili, bisogna riscrivere le regole affinché garantiscano le manutenzioni, e quando il disservizio supera determinati livelli bisogna avere la forza di commissariarli. Non è concepibile avere una situazione del genere».

## Le responsabilità degli enti gestori

Acea è la multiutility partecipata al 51% dal Comune di Roma, al 23% dal gruppo france-

## Servizio scadente

Una famiglia su dieci, oltre 2 milioni e mezzo, lamenta irregolarità nell'erogazione

se Suez e al 5% dal gruppo Caltagirone; nel 2017 ha chiuso i conti con 181 milioni di euro di utili. Acea gestisce la rete del comune di Roma e di Frosinone. Nel rapporto di Legambiente si legge che negli ultimi 6 anni la dispersione idrica nella Capitale è passata dal 27% al 44,1%, mentre a Frosinone il dato è schizzato dal 39% al 75,4%. Se guardiamo alla città di Monza la perdita degli ultimi anni è stabile al 12%, perché Brianza Acque ha effettuato 100 riparazioni l'anno, su tubature che hanno

un'età che va dai 40 ai 70 anni, e solo sulle dispersioni sta investendo 1 milione e 600 mila euro. In sostanza la decisione di mettere mano all'acquedotto per tappare i buchi è a discrezione del gestore, e per chi non lo fa non è prevista nessuna sanzione.

## Le tecnologie che possono aiutare

E infatti pochissimi enti hanno in uso le *smart technologies*, come «i contatori intelligenti», che sono delle centraline in grado di dare le informazioni sui consumi minuto per minuto registrando le anomalie. Per individuare le perdite esistono da anni strumenti come i geofoni, le termo camere video, gli endoscopi e i georadar, oltre ai robot, che immessi nelle reti riescono a vedere la perdita, valutarla e chiuderla. Con una conoscenza integrata dei consumi si potrebbe addirittura pianificare una «gestione della pressione di esercizio». Ad esempio nei quartieri dormitorio dove durante il giorno i consumi sono molto bassi, si potrebbe ridurre la pressione dell'erogazione riducendo così lo sperpero per otto ore al giorno.

Nella legge di Bilancio del 2018 il governo ha approvato il «piano invasivi» e stanziato 50



## Lavori a rilento

Rinnoviamo 3,8 km di tubature ogni anno: per ristrutturarle tutte ci vorranno 250 anni

milioni annui dal 2018 al 2022. Una parte di questi soldi è destinata proprio agli interventi sulle perdite delle reti degli acquedotti. Ad oggi però dal ministero delle Infrastrutture dicono che «la direzione generale competente sta acquisendo le schede definitive, e dopo si individueranno gli interventi». È un po' come dire: «Prima staniamo un po' di risorse e poi valutiamo cosa è urgente fare». Dovrebbe avvenire il contrario. Ma quanto serve per mettere a posto la rete?

Secondo la Federazione che riunisce le Aziende che operano nei servizi pubblici dell'Acqua ci vogliono 3 miliardi per le opere di manutenzione. Non abbiamo le risorse e nemmeno fretta: oggi il rinnovo della rete idrica procede a un ritmo di 3,8 chilometri l'anno. Di questo passo Utilitalia stima che ci vorranno 250 anni prima di aver ristrutturato le migliaia di chilometri di tubi. In compenso però paghiamo le bollette meno care d'Europa, nonostante le tariffe siano aumentate del 30% negli ultimi cinque anni. Mediamente 1,10 euro al metro cubo, contro i 4,90 di Berlino, 4,13 di Oslo, 3,19 di Parigi. Quindi perché preoccuparsi oggi, lo faremo quando l'acqua, che non è una risorsa inesauribile, comincerà a scarseggiare, e per averla non basterà pagare di più.

(ha collaborato  
Carla Falzone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inchiesta

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il *Corriere*

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del *Corriere della Sera*

● Ogni puntata ospita un video della durata di circa 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del *Corriere della Sera* che di volta in volta affiancheranno

Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

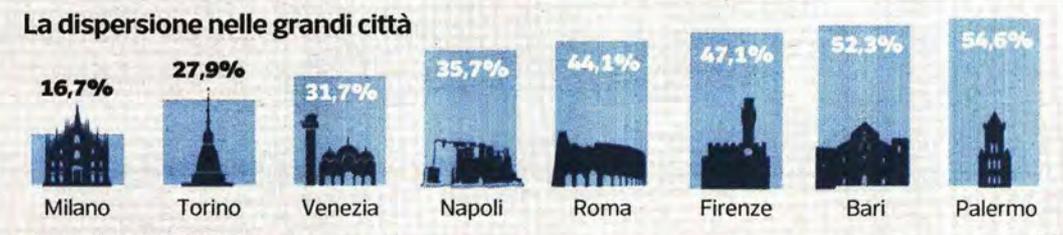
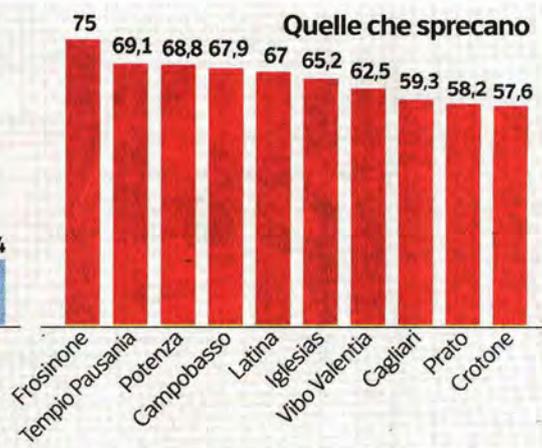
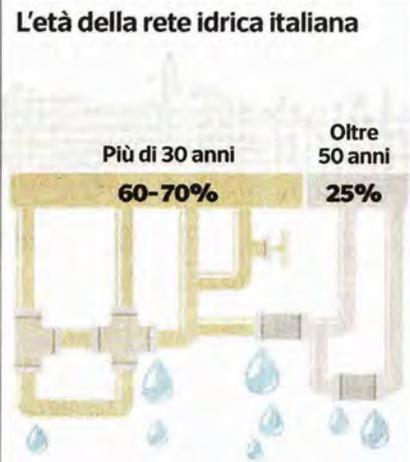
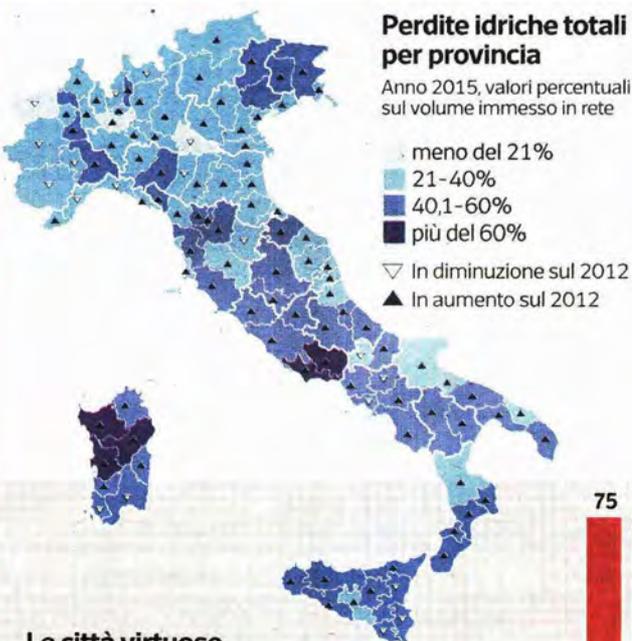
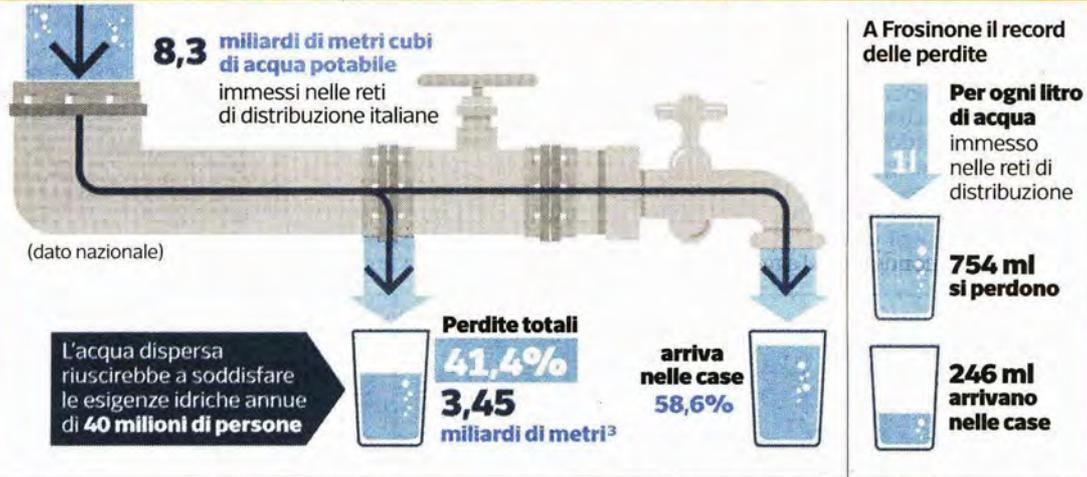
● In questa puntata «Dataroom» si occupa del dissesto della rete idrica italiana e degli sprechi di acqua potabile che ne conseguono, ovvero 3,45 miliardi di metri cubi l'anno



# DATAROOM

di Milena Gabanelli

**4 miliardi €** Danni economici causati dalle perdite nella rete idrica  
**3 miliardi €** Necessari per le opere di manutenzione alla rete  
**50 milioni €** annui (2018-2022) stanziati dal governo anche per interventi sulle perdite



Fonti: Istat (dati 2015), Utilitalia

CdS

Anac stila il decalogo vincolante per p.a.

## Un disciplinare per gli appalti

DI ANDREA MASCOLINI

**U**n disciplinare vincolante per le stazioni appaltanti che intendono affidare servizi di ingegneria e architettura oltre i 100.000 euro. Lo ha messo a punto l'Autorità nazionale anticorruzione che ha predisposto e messo in consultazione pubblica fino al 13 giugno, la proposta di uno schema di disciplinare di gara che consiste in un vero e proprio modello da riempire. Nonostante la norma del codice parli di «bando-tipo» l'Anac ha optato per il disciplinare-tipo (e non per un bando di gara), in considerazione del fatto che è nel disciplinare che si concentrano le esigenze più avvertite dalle stazioni appaltanti di orientamento e standardizzazione. Non diversamente dagli altri schemi già adottati, il lavoro ha lo scopo di fornire alle stazioni appaltanti uno strumento a garanzia e promozione di efficienza, elevato standard di qualità dell'azione amministrativa e omogeneità dei procedimenti (come prevede lo stesso art. 213 del codice). Il disciplinare, ai sensi dell'art. 157 del Codice, prende in considerazione la sola procedura aperta di cui all'art. 60, con applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantag-

giosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo, di cui all'art. 95, comma 2, del Codice. Lo schema sarà vincolante per la stazione appaltante, come prevede l'articolo 71 del codice dei contratti pubblici che, però ammette la possibilità di discostarsene dando adeguata motivazione di tale scelta. Il disciplinare è vincolante per gli enti aggiudicatori aventi natura di amministrazioni aggiudicatrici a meno che gli appalti non siano strumentali ai settori speciali (acqua, energia e trasporti). Il «bando-tipo» è anche corredato di due allegati, volti a declinare e suggerire alle stazioni appaltanti possibili criteri qualitativi per l'individuazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa nonché a fornire un corrispondente schema di presentazione per l'offerta tecnica. Gli schemi sono ricavati dalle Linee guida n. 1 (pubblicate nell'ottobre 2016 e aggiornate nei mesi scorsi) nonché, per la parte relativa ai criteri ambientali, dal dm 11 ottobre 2017.

**IO ONLINE** Il disciplinare sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



*L'Odcec di Roma lancia un appello per stimolare un'iniziativa istituzionale*

## Stallo sui compensi professionali *Occorre avviare una legittima revisione dei tariffari*

DI MAURIZIO DE FILIPPO\*

«**S**enza infamia e senza lode»... una qualificazione in salsa dantesca che rischia però di diventare il leitmotiv delle riflessioni che, ormai da anni, accompagnano i commercialisti quando si trovano quotidianamente a fare i conti con un carico sempre più crescente di adempimenti e, soprattutto, di responsabilità, mentre, al contempo, per il trattamento economico delle relative prestazioni, il vigente impianto legislativo si connota per un'impronta oltremodo statica (se non immutabile!).

L'Ordine romano dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il più grande di Italia, non può non constatare che i «cugini» avvocati, grazie sicuramente anche al proprio organismo di rappresentanza a livello nazionale, non solo hanno dato inizio a una battaglia sui propri compensi già all'indomani dell'adozione, nel 2012, delle norme che hanno abolito le tariffe professionali e introdotto i cosiddetti «parametri» per la liquidazione dei compensi in sede giurisdizionale, ma, in un solo quadriennio, hanno ottenuto una revisione ad hoc del proprio sistema tariffario per ben due volte (per non dire tre, grazie alle recenti norme sul cosiddetto equo compenso,

il cui ambito di applicazione, per fortuna, è stato poi esteso a tutti i professionisti, anche se permangono tutti i limiti e le incertezze del caso): ciò dapprima con il dm n. 55 del 2014 e, successivamente, con i relativi adeguamenti tariffari stabiliti dal recente dm n. 37 del marzo 2018.

Di contro, i commercialisti devono ancora oggi appigliarsi ai «parametri» stabiliti nel 2012 dal dm n. 140, che già dalla sua emanazione ha provocato un malcontento, comune a tutte le categorie interessate, per un regolamento che, pur ufficialmente ispirato a esigenze di semplificazione, ha di fatto comportato una drastica riduzione delle previgenti tariffe professionali. A questo deve poi aggiungersi non solo che ad oggi non si è registrato alcun adeguamento tariffario, ma, per di più, che tale regolamento è anche fortemente penalizzante nel momento in cui ha previsto l'accorpamento di talune prestazioni che, in passato, in funzione delle proprie peculiarità, venivano appunto remunerate differentemente (denotando, quindi, un chiaro effetto distorsivo, considerata la previsione di un compenso uguale per attività che, nella pratica, possono denotare differenti gradi di complessità). Ciò, peraltro, a scapito di professionisti che pure in ambito pubblicitario, ossia in relazione

agli incarichi di natura giudiziaria che sono spesso chiamati a ricoprire proprio per l'alta professionalità richiesta, scontano la persistenza di un regolamento tariffario attestato a valori monetari risalenti addirittura al 2002. È perciò impellente e indifferibile ogni iniziativa innanzitutto da parte del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili per la salvaguardia dei diritti degli iscritti, tra cui quello costituzionalmente garantito a un compenso adeguatamente proporzionato all'opera professionale prestata, non potendosi evidentemente tollerare situazioni giuridiche di marcata disparità tra ordini professionali con caratura e responsabilità di servizio certamente equipollenti (ciò anche in un'ottica di efficientamento e trasparenza delle regole di mercato). Ed è per questo che

l'Odcec di Roma vuole «sensibilizzare» il proprio organismo di rappresentanza nazionale a far sentire la propria voce in tutti i tavoli istituzionali, nell'esercizio delle prerogative che gli sono proprie.

*\* consigliere dell'Odcec di Roma*



IN GAZZETTA

## G. Stella nominato al Cnel

Il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, è stato nominato tra i componenti del Cnel per il quinquennio 2017-2022, in rappresentanza dei liberi professionisti. La nomina è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 107 del 10 maggio scorso, dopo la delibera del Consiglio dei ministri del 21 marzo. Con la pubblicazione delle nomine dei nuovi rappresentanti delle categorie produttive si apre la decima Consiliatura del Cnel. «In questa delicata fase economica e politica la presenza di Confprofessioni al Cnel assume un importante significato per tutto il sistema delle libere professioni, che finalmente potranno esprimere tutte le potenzialità di un settore economico essenziale allo sviluppo del paese», ha dichiarato Stella. «Ma non solo. La presenza della nostra confederazione in uno dei più alti organi costituzionali dello stato apre una nuova stagione della rappresentanza improntata verso un maggior equilibrio tra i soggetti economici e produttivi», ha concluso il presidente.

